

# *Una nuova testimonianza sulla sillogistica del peripatetico Aristone di Alessandria*

Giuseppe Nastasi\*

## *Abstract*

According to the testimony provided in Pseudo-Apuleius' *Peri Hermeneias* (XIII, p. 213.5-10 Moreschini), Aristo of Alexandria (fl. 1<sup>st</sup> century BCE) was the first Peripatetic philosopher to introduce the five subaltern modes of syllogisms in the first and second figures (Barbari, Celaront, Celantop, Cesaro, Camesthrop). In the available collections of *testimonia*, this text from the *Peri Hermeneias* has been regarded as the sole source for reconstructing Aristo's position. However, a passage in Galen's *Institutio logica* (XI 3-4 Kalbfleisch) appears to reference the five new syllogistic modes developed by Aristo on the basis of Aristotle's *Prior Analytics* I 4. In this paper, I aim to show, through a comparative analysis with Pseudo-Apuleius' testimony, that Galen's *Inst. log.* XI 3-4 refers to the five modes elaborated by Aristo. If the examination of the extant evidence has been conducted accurately, Galen's passage may thus be properly recognized as a new testimony to the syllogistic system of Aristo of Alexandria. To achieve this objective, (1) I will first reconstruct the method by which Aristo deduced the five new syllogistic modes, drawing on Ps.-Ap., *De Int.* XIII, p. 213.5-10 Moreschini; (2) secondly, I will propose a new reconstruction of the Greek text of Galen's *Inst. log.* XI 3-4, which contains numerous lacunae and interpretive challenges.

ἐκτος Ἀλεξανδρεὺς περιπατητικός  
Diog. Laert. VII 164

Aristone di Alessandria fu uno dei primi peripatetici che nel I secolo a.C. ha svolto le proprie indagini filosofiche a partire dalla lettura degli scritti esoterici di Aristotele.<sup>1</sup> Secondo

---

\* Ringrazio il revisore anonimo e Concetta Luna per i commenti alla prima versione di questo articolo. Tutti gli eventuali errori sono di mia responsabilità.

<sup>1</sup> Il nome "Aristone" è appartenuto a molti autori antichi. Tra i più noti è opportuno menzionare lo stoico Aristone di Chio (III a.C.), Aristone di Ceo (III a.C.), scolarca del Peripato, e Aristone il giovane (II a.C.), discepolo di Critolao di Faselide. L'Aristone, filosofo peripatetico di Alessandria, di cui si parlerà in questo articolo è quello menzionato da Simplicio (*In Aristotelis Categories commentarium*, ed. K. Kalbfleisch, Reimer, Berlin 1907 [CAG VIII]) tra i primi commentatori delle *Categorie*: ταῦτα δὲ ἐπιστήσαντες οὗτοι τοὺς παλαιοὺς τῶν κατηγοριῶν ἐξηγητὰς αἰτιῶνται, Βόθον καὶ Ἀρίστων καὶ Ἀνδρόνικον καὶ Εὐδόρον καὶ Αθηνόδωρον (Simpl., *In Cat.* p. 159.31-33 Kalbfleisch). Tutte le traduzioni dei passi citati in questo articolo sono mie, salvo dove indicato altrimenti. In questa sede, si assume inoltre quella che tra gli studiosi è considerata una *opinio communis*, cioè che questo Aristone vada identificato con quello di cui parlano Filodemo (*Index Academicorum*, PHerc 1021, col. XXXV 2-19, in K. Fleischer [Hrsg.], *Philodem. Geschichte der Akademie*, Brill, Leiden-Boston 2023 [Papyri Graecae Herculaneenses, 1], p. 871) e Cicerone (*Luc.* 12), fonti a lui coeve (I a.C.). Entrambi lo menzionano tra i discepoli di Antioco di Ascalona; rispetto a Cicerone, Filodemo riporta anche che Aristone lasciò l'Accademia per diventare peripatetico. L'unico ad esprimere un certo grado di scetticismo è stato P. Moraux (*Der Aristotelismus bei den Griechen*, vol. 1, De Gruyter, Berlin-New York 1973 [Peripatoi, 5], pp. 181-2), ma senza argomenti storiograficamente pregnanti. Allo stato attuale delle fonti, non è possibile né confermare né smentire i dubbi avanzati da Moraux. Tuttavia, se si considera il contesto filosofico del I a.C., caratterizzato da un ritorno agli insegnamenti dogmatici degli antichi maestri del IV a.C. e dal rinnovato interesse verso gli scritti aristotelici, non c'è motivo di escludere che Filodemo

le testimonianze pervenute,<sup>2</sup> la sua attività di commentatore si è limitata alle *Categorie* e agli *Analitici Primi*.<sup>3</sup> Contrariamente a quanto è stato ipotizzato,<sup>4</sup> Aristone non ha commentato sistematicamente queste due opere. Le sue considerazioni sulla categoria dei relativi e sui sillogismi categorici possono risalire a monografie filosofiche che si concentrano su alcuni dei temi presenti rispettivamente nel settimo capitolo delle *Categorie* e nel primo libro degli *Analitici Primi*. Per quanto riguarda le *Categorie*, le posizioni di Aristone vengono riportate soltanto da Simplicio e riguardano, come si è detto, esclusivamente la categoria dei relativi ( $\tau\alpha\pi\rho\circ\varsigma\tau\iota$ ): Simpl., *In Cat.* p. 159.31-160.2; 188.31-36; 202.1-4; 203.2-5 Kalbfleisch. Per quanto riguarda, invece, la sillogistica, l'unico frammento che riporta l'opinione di Aristone si trova nel *De Interpretatione* dello Pseudo-Apuleio: Ps.-Apul., *De int.* XIII, p. 213.5-10 Moreschini.<sup>5</sup> Aristone si è distinto nella tradizione aristotelica per aver aggiunto cinque nuovi modi sillogistici, tre alla prima figura (Barbari, Celaront, Celantop) e due alla seconda (Cesaro, Camestrop).<sup>6</sup>

---

e Cicerone si stiano riferendo ad Aristone commentatore di Aristotele. Inoltre, nel I secolo a.C. è difficile individuare un altro Aristone tanto famoso come il peripatetico alessandrino da venire menzionato da Filodemo e Cicerone al seguito di Antioco di Ascalona prima di passare al Peripato.

<sup>2</sup> Le fonti sulla vita e sulla dottrina di Aristone sono state raccolte per la prima volta in I. Mariotti, *Aristone di Alessandria*, Pàtron, Bologna 1966 (Edizioni e Saggi Universitari di Filologia Classica, 1), dove sono state distinte in *testimonia* e *fragmenta*. Nel suo *sourcebook* sui peripatetici dal III a.C. al III d.C., R.W. Sharples ha incluso solo alcune testimonianze (T1E, G, H; T9G; T13A Sharples). Cfr. R.W. Sharples, *Peripatetic Philosophy. 200 BC to AD 200*, Cambridge U.P., Cambridge 2010 (Cambridge Source Books in Post-Hellenistic Philosophy), pp. 12-13, 60-61, 90. La raccolta più recente si trova in M.-L. Lakmann, *Platonici minores 1. Jb.v.Chr. – 2. Jb.n.Chr.*, Brill, Leiden-Boston 2017 (Philosophia Antiqua, 145), pp. 69-73, 372-9, dove Aristone viene considerato un *platonicus minor*, in quanto, come s'è detto, secondo la testimonianza dell'*Index Academicorum* di Filodemo di Gadara (PHerc 1021, XXXV 2-19 Fleischer), egli avrebbe frequentato la scuola del platonico Antioco di Ascalona prima di diventare un peripatetico. Rispetto all'edizione di Mariotti, Lakmann introduce due nuovi frammenti: uno riporta che Cesare frequentò le sue lezioni (Ael., *Var. Hist.* VII 21); l'altro contiene una classificazione delle facoltà dell'anima (Stob. I 49.24.1-15, p. 347.21-348.9 Wachsmuth-Hense = Porph. 251F Smith).

<sup>3</sup> Ciò non stupisce affatto se si considera la produzione di altri tre commentatori peripatetici del I secolo a.C., Andronico di Rodi, Boeto di Sidone e Senarco di Seleucia: i primi due si sono concentrati prevalentemente sulle *Categorie*, l'ultimo sul *De Caelo*. Bisogna precisare tuttavia che, oltre ai frammenti sui relativi e sui sillogismi categorici, ci sono altre testimonianze su aspetti diversi del pensiero di Aristone: uno contiene il riferimento a un'opera sul Nilo (Strab., *Geog.* XVII 1.5.27-52), due riportano una definizione di arte e grammatica (Mar. Vict., *Ars grammatica* 1, in *Grammatici Latini*, vol. VI, pars 1, ed. H. Keil, Teubner, Leipzig 1857, p. 3.6-10; 4.7-9), uno riguarda la divisione delle  $\delta\omega\alpha\mu\epsilon\varsigma$  dell'anima (Stob. I 49.24.1-15 Wachsmuth-Hense). Sulla scorta di P. Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen* (*supra*, n. 1), vol. 1, pp. 192-3, Lakmann dubita dell'attribuzione di questi frammenti ad Aristone alessandrino. Inoltre, anche se considerate autentiche, non è possibile far risalire con certezza queste testimonianze ad altri scritti esegetici su altre opere esoteriche di Aristotele.

<sup>4</sup> Cfr. Mariotti, *Aristone di Alessandria* (*supra*, n. 2), p. 13.

<sup>5</sup> Cfr. Apulei Platonici Madaurensis *Opera quae supersunt*, vol. III: *De philosophia libri*, edidit C. Moreschini, Teubner, Stuttgart-Leipzig 1991 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), pp. 189-215. L'edizione a cura di Moreschini ha sostituito quella precedente di P. Thomas, *Apulei Platonici Madaurensis De Philosophia Libri*, Teubner, Leipzig 1921 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

<sup>6</sup> I sillogismi aristotelici vengono indicati tradizionalmente con le seguenti abbreviazioni che risalgono alla logica medievale: 1. Prima figura: Barbara, Celarent, Darii, Ferio; 2. Seconda figura: Cesare, Camestres, Festino, Baroco; Terza figura: Darapti, Disamis, Datisi, Felapton, Bocardo, Ferison. Le vocali permettono di riconoscere il tipo di sillogismo: “a” e “i” (da *affirmo*) indicano rispettivamente l'universale affermativa e la particolare affermativa; “e” e “o” (da *nego*) indicano invece l'universale negativa e la particolare negativa. Similmente, è possibile abbreviare i tipi di proposizioni nel modo seguente: 1. AaB = universale affermativa (A si predica di ogni B); 2. AiB = particolare affermativa (A si predica di qualche B); 3. AeB = universale negativa (A non si predica di nessun B); AoB = particolare negativa (A non si predica di qualche B).

Nelle due raccolte di testimonianze disponibili,<sup>7</sup> l'unica fonte per la sillogistica di Aristone è rappresentata da questo passo dello Pseudo-Apuleio. In effetti, in nessuno dei commenti agli *Analitici Primi* è presente un rimando ai cinque modi aggiunti da Aristone.<sup>8</sup> Solo sulla base di questa testimonianza si può quindi affermare che, allo stato attuale delle fonti, l'introduzione dei cinque nuovi modi sillogistici menzionati risale al I secolo a.C. e precisamente al peripatetico Aristone di Alessandria. In realtà, com'è stato notato in maniera molto cursoria da Mau<sup>9</sup> e Barnes *et alii*,<sup>10</sup> in un passo dell'*Institutio logica* (XI 3-4 Kalbfleisch) Galeno sembra conoscere la posizione di Aristone, anche se non menziona esplicitamente il nome di Aristone.<sup>11</sup> Il testo presenta tuttavia gravi problemi di ricostruzione, che non sono stati completamente risolti né dall'editore Kalbfleisch né dal commento di Mau. Inoltre, nessuno studio ha cercato di mostrare con certezza le analogie e le eventuali differenze con la posizione di Aristone descritta nel *Peri Hermeneias* attribuito ad Apuleio.

Questo articolo si propone dunque di mostrare, mediante il confronto con la testimonianza dello Pseudo-Apuleio, che il passo di Galeno contiene un chiaro riferimento alla rilettura della sillogistica aristotelica fornita da Aristone di Alessandria. Se il parallelo tra queste due fonti verrà presentato in maniera corretta, allora il passo di Galeno potrà essere considerato a buon diritto una nuova fonte per il pensiero del peripatetico Aristone, da integrare in una nuova raccolta di testimonianze.<sup>12</sup> Nel primo paragrafo si spiegherà quali sono i cinque sillogismi introdotti da Aristone e su quali basi teoriche sono stati formulati a partire dalla lettura del *Peri Hermeneias* dello Pseudo-Apuleio. Nel secondo paragrafo si proporrà una nuova ricostruzione del passo dell'*Institutio logica* di Galeno tentando di risolvere i problemi testuali e mostrandone la dipendenza dalla posizione di Aristone.

### 1. Aristone di Alessandria nel *Peri Hermeneias* attribuito ad Apuleio

Il *Peri Hermeneias* è un trattato di logica in lingua latina attribuito al platonico Apuleio di Madaura (ca. 125-170 d.C.). La sua autenticità è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi.<sup>13</sup>

<sup>7</sup> I. Mariotti, *Aristone di Alessandria* (*supra*, n. 2); Lakmann, *Platonici minores* (*supra*, n. 2).

<sup>8</sup> I commentatori degli *Analitici Primi* si concentrano prevalentemente sui modi dei sillogismi categorici aggiunti da Teofrasto: Alexander Aphrodisiensis *In Aristotelis Analyticorum Priorum librum I commentarium*, ed. M. Wallies, Reimer, Berlin 1883 (CAG II 1), pp. 69.26-70.21; 110.12-21; Alexander of Aphrodisias, *On the Conversion of Propositions*, edited by Th. Auffret – J. Barnes – M. Rashed, De Gruyter, Berlin-Boston 2024 (Scientia Graeco-Arabica, 38), p. 5.9-19; Iohannis Philoponi *In Aristotelis Analytica Priora commentaria*, edidit M. Wallies, Reimer, Berlin 1905 (CAG XIII), p. 79.10-20; Boeth., *De syll. cat.* 2, in *Patrologia Latina* LXIV, ed. J.-P. Migne, Garnier, Paris 1891 (Patrologiae Cursus Completus, Series Latina), p. 814C-816B.

<sup>9</sup> J. Mau, *Galen. Einführung in die Logik*, Akademie Verlag, Berlin 1960 (Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Institut für griechisch-römische Altertumskunde Arbeitsgruppe für hellenistisch-römische Philosophie, 8), p. 31.

<sup>10</sup> Cfr. Alexander of Aphrodisias, *On Aristotle Prior Analytics* 1.1-7, translated by J. Barnes – S. Bobzien, K. Flannery, K. Ierodiakonou, Duckworth, London 1991 (Ancient Commentators on Aristotle), p. 136 n. 157. Tuttavia, in J. Barnes, “Peripatetic Logic: 100 BC-200 AD”, in R.W. Sharples, R. Sorabji (eds.), *Greek and Roman Philosophy 100 BC-200 AD*, vol. II, London 2007 (Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement, 94), pp. 534-6 (in part. p. 535), non si trova alcun riferimento al passo di Galeno. Barnes sembra assumere quindi che l'unica testimonianza per la dottrina di Aristone sia il *Peri Hermeneias* dello Pseudo-Apuleio.

<sup>11</sup> L'edizione critica di riferimento è Galenus, *Institutio logica*, edidit K. Kalbfleisch, Teubner, Leipzig 1896 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

<sup>12</sup> Lo studio condotto in questo articolo è preliminare a una nuova raccolta delle testimonianze su Aristone di Alessandria, che saranno commentate alla luce degli studi più recenti sull'aristotelismo del I secolo a.C.

<sup>13</sup> Per una sintesi del dibattito cfr. M.W. Sullivan, *Apuleian Logic: The Nature, Sources, and Influence of Apuleius's Peri*

Senza entrare nel dettaglio degli argomenti *pro et contra* l'attribuzione dell'opera ad Apuleio, la sua composizione si può datare considerando come *terminus post quem* la morte di Apuleio (ca. 170 d.C.), qualora se ne escluda completamente la paternità, o, in caso contrario, il 158/159 d.C., la data in cui Apuleio ha pronunciato l'*Apologia* e che segna l'inizio della fase matura della sua produzione.<sup>14</sup> Come *terminus ante quem* bisogna considerare invece la menzione presente nelle *Institutiones* di Cassiodoro (*Inst.* II 3.12), composte verosimilmente tra il 551 e il 562 d.C.<sup>15</sup>

Lo scritto indaga principalmente le proposizioni categoriche: quali sono i loro principi costitutivi (*pars subiectiva*, *pars declarativa*), in che modo si classificano (universali e particolari secondo la quantità e dedicative, ovvero affermative, e abdicative, ovvero negative, secondo la qualità), i loro rapporti reciproci, i modi in cui si possono connettere dando luogo ai diversi modi dei sillogismi. Le fonti principali utilizzate dal Pseudo-Apuleio sono certamente il *De Interpretatione* di Aristotele, per la classificazione dei tipi di proposizione, e gli *Analitici Primi* (in particolare I 1-4), per la distinzione dei modi dei sillogismi categorici. L'autore dimostra inoltre di conoscere la sillogistica di Teofrasto, la logica proposizionale stoica e le posizioni dei peripatetici successivi.<sup>16</sup> Il *Peri Hermeneias* costituisce dunque una delle fonti più antiche delle modifiche apportate alla logica aristotelica.

Aristone di Alessandria viene menzionato alla fine del XIII capitolo, in cui lo Pseudo-Apuleio esamina criticamente le posizioni di Teofrasto, dei peripatetici e degli stoici sulle variabili utilizzate per esemplificare i sillogismi e sul numero dei sillogismi validi:

Aristo<sup>(a)</sup> autem Alexandrinus et nonnulli Peripatetici iuniores quinque alias modos praeterea<sup>(b)</sup> suggestur universalis illationis<sup>(c)</sup>: in prima formula tres, in secunda formula duos, pro quibus illi particulares inferunt, quod perquam ineptum est, cui plus concessum sit, minus concludere (Ps.-Ap., *De int.* XIII, p. 213.5-10 Moreschini).<sup>17</sup>

<sup>(a)</sup> Aristo MTWVDSBLBeZ : Aristoteles EBaCaKOPZ<sup>2</sup>    <sup>(b)</sup> praeterea suggestur <ostendimus enim quinque esse modos> Moraux : praeter eos Barnes : praeter eas suggestur universales illationes Ramsey

<sup>(c)</sup> universalis illationis SOPEBaCaKBe<sup>2</sup>Z<sup>2</sup> : universales illationes MTWVDBLBeZ

Tuttavia, Aristone alessandrino e alcuni peripatetici recenti propongono in aggiunta altri cinque modi a partire da quelli con la conclusione universale (tre nella prima

---

*Hermeneias*, North Holland Publishing Company, Amsterdam 1967 (Studies in Logic and the Foundations of Mathematics), pp. 9-14; D. Londey - C. Johanson, *The Logic of Apuleius*, Brill, Leiden 1987 (Philosophia Antiqua, 47), pp. 11-19; C. Moreschini, *Apuleius and the Metamorphoses of Platonism*, Brepols, Turnhout 2015 (Nutrix, 10), pp. 205-18.

<sup>14</sup> A tal proposito si vedano le considerazioni di Beaujeu sulla datazione degli altri opuscoli filosofici (*De deo Socratis*, *De Platone et eius dogmate*, *De mundo*). Cfr. J. Beaujeu (éd.), *Apulée. Opuscules Philosophiques (Du dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde)*, Les Belles Lettres, Paris 1973 (Collection des Universités de France), pp. XXIX-XXXV. Londey e Johanson, *The Logic of Apuleius* (*supra*, n. 13), p. 3 esprimono qualche dubbio sul datare la composizione del *De Interpretatione* al II d.C. Moreschini, *Apuleius and the Metamorphosis of Platonism* (*supra*, n. 13), p. 217 ritiene sulla base di considerazioni lessicali che l'opera sia stata composta nel IV s. d.C.

<sup>15</sup> “Has formulas categoricorum syllogismorum qui plene nosse desiderat, librum legat qui inscribitur Perihermenias Apulei, et quae subtilius sunt tractata cognoscit”. Per la datazione delle *Institutiones* di Cassiodoro cfr. S. Gersh, “Cassiodore”, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. II: de Babélyca d'Argos à Dyscolius, CNRS Éditions, Paris, pp. 232-4 (in part. 234).

<sup>16</sup> Per i peripatetici cfr. Ps.-Ap., *De Int.* XI, p. 207.23 Moreschini; XIII, p. 212.4-13; 213.5-6. Per gli stoici cfr. Ps.-Ap., *De Int.* III, p. 191.6; VII, p. 200.16-18; 201.4; XI, p. 209.11; 210.7; XIII, p. 213.10.

<sup>17</sup> Corrispondenze: fr. 4 Mariotti; T13A Sharples; T3 Lakmann.

formula, due nella seconda), dai quali costoro inferiscono conclusioni particolari.<sup>18</sup> Ma ciò è estremamente inappropriato: concludere meno quando è stato concesso di più.

Aristone viene associato ai peripatetici *iuniores*,<sup>19</sup> che probabilmente si possono identificare con quei filosofi aristotelici che tra il I a.C. e il I d.C. si occuparono di logica studiando alcune

<sup>18</sup> La sintassi del periodo non è particolarmente felice. Malgrado ciò, il senso del passo è piuttosto chiaro: Aristone ha aggiunto cinque nuovi modi a partire dai modi di prima e seconda figura che hanno come conclusione una proposizione universale affermativa o negativa, che viene ridotta alla particolare corrispondente. Ora, se la frase *Aristo autem Alexandrinus et nonnulli Peripatetici iuniores quinque alios modos praeterea suggestur universalis illationis* viene compresa alla lettera, potrebbe sembrare che Aristone abbia aggiunto altri cinque modi con conclusione universale. Ma ciò sarebbe scorretto visto che i cinque modi con conclusione universale erano già noti ad Aristotele e Teofrasto. Se poi si trattasse di altri cinque modi oltre ai cinque già noti, si darebbe un'ulteriore assurdità, in quanto nel seguito del passo si parla espressamente di modi che hanno come conclusione una proposizione particolare. Questo problema è stato ignorato da Thomas, Moreschini e Mariotti. Il primo ad averlo notato è stato Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen* (supra, n. 1), p. 186 n. 3, il quale propone di integrare *ostendimus enim quinque esse modos*: “Aristone alessandrino e gli altri peripatetici recenti propongono in aggiunta altri cinque modi; abbiamo mostrato infatti che sono cinque i modi con conclusione universale, tre nella prima formula, due nella seconda, a partire dai quali essi inferiscono conclusioni particolari”. Benché questa soluzione esprima il senso corretto del passo, l'omissione di *ostendimus enim quinque esse modos* non si spiega facilmente. Barnes, “Peripatetic Logic” (supra, n. 10), p. 635 n. 2 corregge *praeterea* in *praeter eos (scil. modos)* con il significato di “in aggiunta/oltre a quelli”: “Aristo of Alexandria and several of the later Peripatetics add five further moods alongside the moods with a universal conclusion [...].” Sharples, *Peripatetic philosophy* (supra, n. 2), p. 90 accetta la correzione di Barnes traducendo però in maniera leggermente differente: “However, Ariston of Alexandria and some of the more recent Peripatetics add five other moods besides those (*praeter eos*) with a universal conclusion [...].” Tuttavia, la soluzione di Barnes non risolve completamente il problema. Infatti, *eos* deve necessariamente riferirsi a *alios quinque modos*, ossia ai cinque nuovi modi aggiunti da Aristone che hanno conclusioni particolari tratte dalle conclusioni universali di *Barbara*, *Celarent*, *Celantes*, *Cesare* e *Camestres*. Di conseguenza, il senso del passo potrebbe essere facilmente fuorviato: può sembrare che Aristone abbia aggiunto altri cinque modi con conclusione universale e non cinque modi con conclusione particolare a partire da quelli con la conclusione universale. La soluzione di Barnes è valida se *eos* si riferisce soltanto a *modos* in generale e non a *alios quinque modos*. E.K. Ramsey (*A Commentary on the Peri Hermeneias ascribed to Apuleius of Madaura*, Thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy, Royal Holloway, University of London, London 2017, p. 221) propone di leggere *universales illationes* (MTWVDBLBeZ) al posto di *universalis illationis* (SOPEBaCaKBe<sup>2</sup>Z<sup>2</sup>) stampato da Moreschini e di correggere *praeterea* in *praeter eas*, che concorda con *universales illationes*. Ramsey parafrasa il passo come segue: “they (scil. the five additional moods) have particular conclusions in addition to those universal conclusions (*praeter eas universales illationes*) from which they have been inferred”. La soluzione di Ramsey è da escludere poiché non ha senso che il pronome *eas* anticipi il sostantivo cui si riferisce (i.e. *universales illationes*); oltretutto, nel parafrasare il passo, Ramsey intende *eas* come se fosse un aggettivo dimostrativo riferito a *universales illationes*. In questa sede, si è scelto di tradurre il testo di Moreschini *ad sensum*, pur rimanendo convinti della sua problematicità. In particolare, si è scelto di anticipare il relativo *pro quibus*, che si riferisce ai modi che presentano la conclusione universale, dai quali si inferiscono gli altri cinque modi aggiunti da Aristone. Pertanto, traduco il testo come se fosse nel modo seguente: *Aristo...alios quinque modos praeterea suggestur <pro modis> universalis illationis – in prima formula tres, in secunda formula duos – pro quibus illi particulares inferunt*. In questo modo, *praeterea* conserva il suo valore avverbiale e non si rischia di fraintendere il contenuto dottrinale del passo.

<sup>19</sup> Al contrario, secondo Barnes, “Peripatetic Logic” (supra, n. 10), p. 536 in questo passo l'opinione di Aristone viene distinta da quella dei peripatetici *iuniores*, come se Aristone non fosse un peripatetico. A sostegno di ciò, Barnes rimanda al passo dell'*Index Academicorum* di Filodemo dove Aristone viene annoverato tra i discepoli di Antioco. La lettura di Barnes non tiene conto di almeno due aspetti fondamentali. (i) In primo luogo, nello stesso passo di Filodemo, si dice che Aristone divenne peripatetico insieme a Cratippo. Questo cambio di orientamento filosofico non stupisce affatto se si considera la natura del platonismo di Antioco, che cercava di ristabilire una tradizione dogmatica unitaria che includesse Platone, Aristotele e gli stoici. (ii) In secondo luogo, non è necessario leggere nel testo dello Pseudo-Apuleio una distinzione tra Aristone non peripatetico e alcuni peripatetici recenti. È possibile infatti che l'autore menzioni Aristone in quanto è il primo tra i peripatetici recenti ad avere introdotto i cinque nuovi modi dei sillogismi categorici.

opere dell'*Organon*, come le *Categorie*, il *De Interpretatione* e gli *Analitici Primi*. Tra gli *iuniores* bisogna collocare anche Andronico di Rodi e Boeto di Sidone, che come Aristone si è occupato di sillogistica in un'opera dal titolo Περὶ ἀποδείξεως.<sup>20</sup> In modo simile, nel *De Divisione*, Boezio si riferisce ad Andronico di Rodi, che ha scritto un trattato con il medesimo titolo,<sup>21</sup> parlando di *posterior Peripatetica secta* (Boeth., *De Div.* p. 49.26 Magee).<sup>22</sup> Se dunque i peripatetici *iuniores* sono i commentatori aristotelici del I secolo a.C., allora è legittimo supporre che i peripatetici *veteres* siano Teofrasto, Eudemo e gli altri esponenti del Peripato ellenistico. Bisogna precisare, però, che il termine *veteres* indica molto probabilmente non solo Teofrasto, ma anche Platone e Aristotele.<sup>23</sup> Sembra quindi che lo Pseudo-Apuleio fosse a conoscenza del dibattito filosofico sulla teoria sillogistica che ha caratterizzato sia il Peripato ellenistico sia la prima generazione di commentatori di Aristotele.

La novità di Aristone consiste nell'aggiungere cinque modi sillogistici: tre alla prima figura e due alla seconda. I nuovi sillogismi vengono prodotti riducendo i sillogismi con conclusione universale a sillogismi con conclusione particolare, senza applicare la regola della conversione,<sup>24</sup> ossia senza invertire soggetto e predicato. Lo Pseudo-Apuleio introduce la posizione di Aristone alla luce della propria classificazione dei modi sillogistici, che differisce, anche se solo formalmente, da quella di Aristotele.

In generale, lo Pseudo-Apuleio distingue diciannove modi validi dei sillogismi: nove nella prima figura (*prima formula*), quattro nella seconda (*secunda formula*), sei nella

<sup>20</sup> Cfr. Them., *De Red.* 305.3-14 Rashed (= Boeth. fr. 41 Rashed). Questo scritto di Temistio riporta come titolo completo *Risposta a Massimo e Boeto sulla riduzione della seconda e terza figura alla prima*; il titolo latino è *De Reductione secundae et tertiae figurae ad primam* (abbr. *De Red.*). Si è conservato solo in traduzione araba grazie a due manoscritti: uno di Damasco (Zāhiriyā ‘āmm 4871) e uno di Tashkent (Biblioteca Universitaria 2385), indicati rispettivamente dalle sigle D e T. L'edizione completa di questo trattato si trova in M. Rashed, “La syllogistique”, in R. Chiaradonna - M. Rashed (éds.), *Boéthos de Sidon – Exégète d’Aristote et philosophe*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020 (Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina, 1), pp. 337-59.

<sup>21</sup> Boeth., *De Div.* 4.3-11 Magee. Cfr. Anicii Manlii Severini Boethii *De Divisione Liber*, ed. J. Magee, Brill, Leiden-Boston 1998 (*Philosophia Antiqua*, 77).

<sup>22</sup> Nei commentatori tardoantichi, il termine “antichi” (παλαιοί) si riferisce principalmente a Platone, Aristotele, gli Accademici e tutti i Peripatetici in contrapposizione ai “moderni” (νεώτεροι), che corrispondono invece agli stoici. Cfr. Simpl., *In Cat.* 36.28-31; 159.31-33 Kalbfleisch. Già Alessandro di Afrodisia chiamava gli stoici νεώτεροι, in chiara opposizione agli antichi maestri del IV secolo a.C. Cfr. Alex., *In An. Pr.* 19.5; 22.18; 164.28; 262.9; 262.28; 263.31; 324.17; 345.13; 372.29 Wallies.

<sup>23</sup> Ps.-Ap., *De Int.* XII, p. 209.14; 210.9 Moreschini.

<sup>24</sup> Lo Pseudo-Apuleio spiega le regole di conversione nel capitolo VI del *Peri Hermeneias* in continuità con la trattazione aristotelica di *An. Pr.* I 2. La conversione di una proposizione consiste nell'invertire il soggetto e il predicato dando luogo a una nuova proposizione. In certi casi, l'applicazione di questa regola può avere come risultato il cambiamento della quantità (universale, particolare) della proposizione. Ciò avviene nel caso dell'universale affermativa: ad esempio, l'universale affermativa (i) “Tutti gli uomini sono animali” (AaB) si converte nella particolare affermativa (ii) “Qualche animale è uomo” (BiA); da (i) infatti segue che qualche animale è uomo, ma non che tutti gli animali sono uomini. Visto che non è possibile mantenere la quantità originaria, lo Pseudo-Apuleio considera l'universale affermativa non convertibile. Lo stesso vale per la particolare negativa, che, se si converte, non mantiene sempre le condizioni di verità e falsità, anche se talvolta capita. Aristotele afferma infatti che se A non inerisce a qualche B non è necessario che B non inerisce a qualche A, com'è evidente dall'esempio seguente: se qualche animale non è uomo, non si può dire che qualche uomo non è animale, dal momento che tutti gli uomini sono animali. Cfr. Arist., *An. Pr.* I 2, 25a20-26. Invece, nel caso dell'universale negativa e della particolare affermativa, la conversione si verifica mantenendo la quantità: AeB ≡ BeA; AiB ≡ BiA. Ad esempio, se nessun uomo è un albero, allora è vero che nessun albero è uomo; similmente, se qualche uomo è camuso, allora è vero che qualche camuso è uomo.

terza (*tertia formula*). Per comprendere i nuovi modi aggiunti da Aristone, bisogna considerare i modi di prima e seconda figura che presentano una conclusione universale positiva o negativa. Nella prima figura, i modi con conclusione universale sono il primo, il secondo e il sesto; nella seconda figura sono invece il primo e il secondo. Lo Pseudo-Apuleio li introduce nei capitoli IX e X, prima spiegando il rapporto tra le due premesse (*acceptio*nes) e la conclusione (*illatio*) e successivamente illustrando ciascun modo con esempi specifici:

---

#### PRIMA FIGURA

---

Primo modo (BARBARA)	Secondo modo (CELARENT)	Sesto modo (CELANTES)
Omne iustum honestum	Omne iustum honestum	Omne iustum honestum
Omne honestum bonum	Nullum honestum turpe	Nullum honestum turpe
Omne igitur iustum bonum est	Nullum igitur iustum turpe est	Nullum igitur turpe iustum est
Ogni giusto è onesto	Ogni giusto è onesto	Ogni giusto è onesto
Ogni onesto è buono	Nessun onesto è turpe	Nessun onesto è turpe
Dunque, ogni giusto è buono	Dunque, nessun giusto è turpe	Dunque, nessun turpe è giusto

---

#### SECONDA FIGURA

---

Primo modo (CESARE)	Secondo modo (CAMESTRES)
Omne iustum honestum	Nullum turpe honestum
Nullum turpe honestum	Omne iustum honestum
Nullum igitur iustum turpe est	Nullum igitur turpe iustum est
Ogni giusto è onesto	Nessun turpe è onesto
Nessun turpe è onesto	Ogni giusto è onesto
Dunque, nessun giusto è turpe	Dunque, nessun turpe è giusto

---

Nello schema delineato dallo Pseudo-Apuleio, il primo e il secondo modo della prima figura sono esempi di inferenze che avvengono direttamente (*directim*), ossia quando lo stesso termine è soggetto sia nella congiunzione (*coniugatio*) delle premesse sia nella conclusione. Il sesto modo è invece un esempio di inferenza all'inverso (*reflexim*) rispetto al secondo modo, poiché presenta le stesse premesse ma nella conclusione inverte soggetto e predicato.<sup>25</sup> La *coniugatio* non è altro che l'unione delle due premesse mediante una parte comune, che può essere (i) soggetto in ciascuna proposizione, (ii) predicato in ciascuna proposizione o (iii) soggetto in una e predicato nell'altra. Negli esempi riportati, la parte comune è il termine *honestum*.

Ora, com'è evidente dalla struttura dei sillogismi, il principio dell'inferenza diretta non va inteso alla lettera, dal momento che in nessun caso le premesse e la conclusione hanno lo

---

<sup>25</sup> Cfr. Ps.-Ap., *De Int.* VII, p. 198.18-202.15 Moreschini.

stesso soggetto. La concezione del *directim inferre* sottesa all'analisi dello Pseudo-Apuleio è la seguente: la conclusione è inferita direttamente dalle due premesse se presenta il medesimo soggetto della prima premessa e lo stesso predicato della seconda. Il *reflexim inferre* ha luogo invece quando il soggetto della prima premessa diventa il predicato, mentre il predicato della seconda premessa diventa il soggetto.<sup>26</sup>

Già a partire dai tre modi considerati, è possibile individuare alcune differenze strutturali con la sillogistica di Aristotele. In primo luogo, il sesto modo non è stato formulato da Aristotele, bensì da Teofrasto (vd. *supra*, n. 8). È chiaro dunque che l'autore non si limita a riassumere il contenuto degli *Analitici Primi*, ma riprende anche le novità introdotte nella tradizione peripatetica. In secondo luogo, lo Pseudo-Apuleio inverte l'ordine delle premesse: quella che in Aristotele è la premessa maggiore diventa la minore e viceversa.<sup>27</sup> Le ragioni di questa differenza stanno nel diverso modo che ha lo Pseudo-Apuleio di intendere la struttura del sillogismo. L'autore infatti non esprime il legame delle due premesse con la conclusione nella forma di un condizionale, ovvero di un'implicazione materiale ("se...allora"), ma piuttosto nella forma di un'inferenza, come sottolinea la presenza di *igitur* nella conclusione.<sup>28</sup> Si consideri ad esempio il primo modo della prima figura (*Barbara*) riscritto nella forma aristotelica, ossia con l'ordine delle premesse non invertito: (*maior*) *Omne honestum bonum*, (*minor*) *Omne iustum honestum*, (*conclusio*) *Omne igitur iustum bonum est*. Nei termini aristotelici, questo esempio si può spiegare come segue: se ogni onesto (= medio) è buono (= estremo maggiore) e ogni giusto (= estremo minore) è onesto (= medio), allora ogni giusto (= estremo minore) è buono (= estremo maggiore). Per Aristotele è fondamentale distinguere i sillogismi sulla base del rapporto tra il termine medio con l'estremo maggiore e l'estremo minore. Nel caso della prima figura, devono darsi le seguenti condizioni: (a) il termine medio deve essere soggetto della premessa maggiore e predicato della minore; (b) l'estremo minore deve essere soggetto della conclusione; (c) l'estremo maggiore deve essere predicato della conclusione. Se non si danno queste condizioni, siamo in presenza di altri tipi di sillogismi.<sup>29</sup> Per lo Pseudo-Apuleio invece le differenze tra i modi dei sillogismi si basano esclusivamente

<sup>26</sup> Le problematicità della definizione di *directim inferre* sono state segnalate già da Sullivan, *Apuleian Logic* (*supra*, n. 13), pp. 102-104 e Londey-Johanson, *The Logic of Apuleius* (*supra*, n. 13), pp. 60-61. Sullivan ritiene che si abbia inferenza diretta quando il soggetto o il predicato della conclusione occorre come soggetto o predicato nelle due premesse. Se fosse così, tuttavia, anche l'inferenza inversa verrebbe ad essere diretta, dal momento che il soggetto e il predicato della conclusione possono comparire come soggetto o predicato delle premesse. Per queste ragioni, Londey e Johanson identificano l'inferenza *directim* nello schema ricorrente delle conclusioni dei modi delle tre figure: il soggetto è lo stesso della prima premessa; il predicato è lo stesso della seconda premessa. Nell'inferenza *reflexim*, si dà la condizione inversa. Tra le due soluzioni, quest'ultima è preferibile, dal momento che ha il vantaggio di distinguere i due tipi di inferenza senza creare sovrapposizioni.

<sup>27</sup> Si consideri ad esempio il primo modo della prima figura. Per esprimere alla maniera di Aristotele è sufficiente invertire le premesse: (*maior*) *Omne honestum bonum*; (*minor*) *Omne iustum honestum*; (*conclusio*) *Omne iustum bonum*. In questo caso, il termine medio è soggetto della premessa maggiore e predicato della minore; la conclusione ha il soggetto della premessa minore (*scil.* estremo minore) e il predicato della maggiore (*scil.* estremo maggiore). La struttura del sillogismo aristotelico in *Barbara* si può schematizzare come segue: AaB, BaC → AaC, dove B è il termine medio, A l'estremo maggiore e C l'estremo minore.

<sup>28</sup> Chiaramente, ciò non esclude che la forma condizionale e quella inferenziale siano logicamente compatibili. Si tratta semplicemente di un diverso modo di esprimere una conseguenza logica tra le due premesse e la conclusione.

<sup>29</sup> La funzione logica del termine medio nelle premesse permette di distinguere le figure dei sillogismi: nella seconda figura, il termine medio è predicato in entrambe le premesse; nella terza figura, soggetto di entrambe le premesse; nella quarta figura, predicato nella premessa maggiore e soggetto nella premessa minore.

sulla posizione dell'elemento comune tra le due premesse (*communis particula*), ossia il termine medio aristotelico, ma senza considerare la sua relazione con gli estremi maggiore e minore, come si evince dal fatto che l'inversione di soggetto e predicato nella conclusione non sembra essere rilevante per l'autore. In terzo luogo, diversamente da Aristotele, lo Pseudo-Apuleio riporta solo esempi concreti di inferenze e non utilizza mai le lettere come variabili per indicare i termini delle proposizioni coinvolte nel sillogismo. Ad esempio, considerando sempre il sillogismo in *Barbara*, in *An. Pr.* I 4, 25b37-39 si trova questa formulazione: *εἰ γὰρ τὸ Α κατὰ παντὸς τοῦ Β καὶ τὸ Β κατὰ παντὸς τοῦ Γ, ἀνάγκη τὸ Α κατὰ παντὸς τοῦ Γ κατηγορεῖσθαι* (“se A si predica di ogni B e B si predica di ogni C, allora A si predica necessariamente di ogni C”).<sup>30</sup>

Le differenze con Aristotele appena esposte erano ben note allo Pseudo-Apuleio:

<...> ut etiam Peripateticorum more per litteras ordine propositionum et partium commutato sed vi manente sit primus indemonstrabilis: A de omni B, et B de omni Γ; igitur A de omni Γ. Incipiunt a declarante atque ideo et a secunda propositione. Hic adeo modus secundum hos pertextus retro talis est: Omne Γ B, omne B A; omne igitur Γ A. (Ps.-Ap., *De Int.* XIII, p. 212.4-7 Moreschini)

<...> Il primo modo indimostrabile può essere espresso anche alla maniera dei peripatetici mediante le lettere cambiando l'ordine delle proposizioni e delle parti, ma mantenendo la stessa forza: A di ogni B, e B di ogni C; pertanto A di ogni C. Iniziano dal predicato e anche dalla seconda proposizione. Del resto, secondo loro questo modo, una volta riordinato all'inverso, è simile a: Ogni CB, ogni BA; quindi ogni CA<sup>31</sup>.

L'autore conosce il modo in cui Aristotele formula i sillogismi, come dimostra la riscrittura del primo modo indimostrabile, ossia il primo modo della prima figura, secondo la formulazione che si trova in *An. Pr.* I 4, 25b37-39: *A de omni B, et B de omni Γ; igitur A de omni Γ*. Bisogna precisare però che lo Pseudo-Apuleio attribuisce questa formulazione ai

<sup>30</sup> Nonostante la differenza tra struttura inferenziale e struttura condizionale appaia come una questione meramente formale, alcuni studiosi se ne sono occupati in relazione ad Aristotele. Secondo J. Łukasiewicz, *Aristotle's Syllogistic. From the Standpoint of Modern Formal Logic*, Clarendon Press, Oxford 1951, pp. 20-23, Aristotele non formula mai i sillogismi come inferenze, riportando “dunque” nella conclusione. Nella tradizione peripatetica, il primo a farlo è stato Alessandro di Afrodisia: *πᾶν ζῷον οὐσία ἐστι, πᾶν ζῷον ἔμψυχόν ἐστι, τις ἡρα οὐσία ἔμψυχός ἐστιν* (Alex., *In An. Pr.* 47.9-10 Wallies). L'uso della congiunzione *καὶ* conferisce una struttura inferenziale al sillogismo. Inoltre, secondo Mignucci, Aristotele, *Gli Analitici Primi*, Traduzione, introduzione e commento, Loffredo Editore, Napoli 1969 (Filosofi Antichi, 3), p. 214, se il sillogismo non viene esposto con l'uso delle lettere come variabili per i termini, si ha una sorta di regola di inferenza, proprio come nel caso dello Pseudo-Apuleio, che infatti sceglie di illustrare i singoli modi mediante esempi concreti. Per una sintesi del dibattito sulla rappresentazione dei sillogismi aristotelici in forma di implicazione o inferenza cfr. Mignucci, *Aristotele. Gli Analitici Primi*, p. 215.

<sup>31</sup> Il senso della frase finale potrebbe essere inteso come un'attribuzione ai peripatetici della formulazione del sillogismo in *Barbara* sia con le variabili sia con l'ordine invertito delle premesse: *Omne Γ B, omne B A; omne igitur Γ A*. Questo sembra essere il significato della traduzione di Londey e Johanson, *The Logic of Apuleius* (supra, n. 13), p. 105: “Moreover, this mood, according to them, is woven backwards in this way: Every CB, every BA; therefore every CA”. In realtà, se così fosse, ci sarebbe una contraddizione rispetto alle righe precedenti, dove ai peripatetici viene attribuito l'ordine delle premesse che si trova in Aristotele. È dunque opportuno specificare che nell'ultima frase del passo lo Pseudo-Apuleio sta riscrivendo il primo modo della prima figura secondo il proprio metodo di esposizione, ma utilizzando le variabili per sottolineare che non c'è alcuna differenza sostanziale con il modo in cui lo espongono gli aristotelici. Per questo motivo troviamo l'ordine invertito sia delle premesse sia di soggetto e predicato al loro interno.

peripatetici e non ad Aristotele. Ciò non implica tuttavia che lo Pseudo-Apuleio distinguesse la posizione di Aristotele da quella dei peripatetici. Difficilmente infatti lo Pseudo-Apuleio poteva ignorare che negli *Analitici Primi* Aristotele utilizzava le lettere come variabili per i termini, ordinava le premesse al contrario e poneva il predicato prima del soggetto. Inoltre, la lacuna presente all'inizio del passo non ci permette di escludere completamente che Aristotele venisse menzionato nelle righe precedenti.

Le differenze segnalate rispetto all'esposizione apuleiana dei sillogismi sono: l'utilizzo delle lettere, l'ordine inverso delle premesse e di soggetto e predicato (p.es. A si dice di ogni B e non ogni B è A). L'autore tralascia tuttavia la struttura implicazionale ( $\varepsilon\iota\ldots\alpha\gamma\gamma\kappa\eta$ ) a favore di quella inferenziale (*igitur*) che caratterizza il suo modello. È chiaro quindi che lo Pseudo-Apuleio considera sempre come punto di riferimento il proprio modo di formulare i sillogismi, nonostante quello dei peripatetici sia più antico e corrisponda a quello di Aristotele. Malgrado questi punti di distacco, lo Pseudo-Apuleio precisa immediatamente che si tratta di differenze formali dal momento che il sillogismo “mantiene la stessa forza”, cioè esprime la stessa conseguenza logica tra le premesse e la conclusione. Ciò è ribadito alla fine del passo, dove l'autore riscrive il primo modo indimostrabile utilizzando le lettere come variabili dei termini, ma invertendo l'ordine delle premesse e di soggetto e predicato secondo il suo modello: ogni C è B, ogni B è A, dunque ogni C è A. Si può quindi concludere che lo Pseudo-Apuleio è consapevole delle peculiarità formali della propria versione della sillogistica rispetto a quella di Aristotele e dei peripatetici.

Dopo aver evidenziato le caratteristiche dell'esposizione dello Pseudo-Apuleio, è possibile illustrare i cinque modi dei sillogismi introdotti da Aristone alessandrino a partire dagli esempi precedenti dei sillogismi di prima e seconda figura con conclusione universale:

---

#### PRIMA FIGURA

---

Primo modo (BARBARI)	Secondo modo (CELARONT)	Sesto modo (CELANTOP)
Omne iustum honestum	Omne iustum honestum	Omne iustum honestum
Omne honestum bonum	Nullum honestum turpe	Nullum honestum turpe
Quoddam igitur iustum bonum est	Quoddam igitur iustum turpe non est	Quoddam igitur turpe iustum non est
Ogni giusto è onesto	Ogni giusto è onesto	Ogni giusto è onesto
Ogni onesto è buono	Nessun onesto è turpe	Nessun onesto è turpe
Dunque, qualche giusto è buono	Dunque, qualche giusto non è turpe	Dunque, qualche turpe non è giusto

---

#### SECONDA FIGURA

---

Primo modo (CESARO)	Secondo modo (CAMESTROP)
Omne iustum honestum	Nullum turpe honestum
Nullum turpe honestum	Omne iustum honestum
Quoddam igitur iustum turpe non est	Quoddam igitur turpe iustum non est
Ogni giusto è onesto	Nessun turpe è onesto
Nessun turpe è onesto	Ogni giusto è onesto
Dunque, qualche giusto non è turpe	Dunque, qualche turpe non è giusto

Dal punto di vista strutturale, non è possibile stabilire se Aristone seguisse l'ordine delle premesse di Aristotele e dei peripatetici oppure se lo invertisse come lo Pseudo-Apuleio. Similmente, non è chiaro se Aristone formulasse i sillogismi nella forma di inferenza, come lo Pseudo-Apuleio, o di condizionale, come Aristotele. Per queste ragioni, si è scelto di illustrare i cinque modi aggiunti da Aristone utilizzando gli esempi dello Pseudo-Apuleio, che rimane la fonte principale di questa dottrina.

Dal punto di vista contenutistico, emergono alcuni aspetti interessanti. In primo luogo, il punto di partenza di Aristone non sono solo i sillogismi distinti da Aristotele ma anche quelli aggiunti da Teofrasto. Ciò è evidente dalla presenza di *Celantes* ( $AeB, BaC \rightarrow CeA$ ), un modo della prima figura che Teofrasto ricava da *Celarent* ( $AeB, BaC \rightarrow AeC$ ) mediante la regola di conversione, cioè invertendo soggetto e predicato della conclusione di *Celarent* (*scil. AeC*) e dando luogo a un'altra universale negativa (*scil. CeA*). In secondo luogo, Aristone è il primo ad aver introdotto i cosiddetti modi subalterni dei sillogismi. I cinque nuovi modi si ricavano infatti riducendo le conclusioni universali di *Barbara*, *Celarent*, *Celantes*, *Cesare* e *Camestres* alle rispettive proposizioni subalterne (ossia, le particolari corrispondenti) mantenendo invariato l'ordine di soggetto e predicato. La peculiarità delle proposizioni subalterne è la seguente: (i) dalla verità dell'universale deriva necessariamente la verità della particolare, ma non viceversa.<sup>32</sup> Ad esempio, se l'universale affermativa “Tutti gli uomini sono giusti” è vera, allora la subalterna “Qualche uomo è giusto” è necessariamente vera; tuttavia, se “Qualche uomo è giusto” è vera, non è necessario che “Tutti gli uomini sono giusti” sia vera, dal momento che non è possibile predicare con verità “giusto” di tutta la classe di uomini solo perché un uomo è giusto (è possibile infatti che qualche uomo non sia giusto). È evidente dunque che Aristone si inserisce nella tradizione dei peripatetici che cercano di completare il numero dei modi sillogistici distinti da Aristotele applicando i suoi medesimi principi teorici.

Tuttavia, se si considera l'operazione di Aristone dal punto di vista filosofico, non si può certamente affermare che l'aggiunta dei modi subalterni abbia contribuito in maniera determinante alla teoria sillogistica. Difatti, lo stesso Pseudo-Apuleio giudica severamente l'operato di Aristone considerando inappropriato “concludere meno quando è stato concesso di più” (*quod perquam ineptum est, cui plus concessum sit, minus concludere*). In effetti, se si ha un sillogismo come *Barbara* che permette di predicare universalmente un attributo con verità, non c'è ragione di introdurre nella medesima figura un sillogismo che predica lo stesso predicato al livello particolare. Non si può certamente affermare dunque che Aristone abbia contribuito alla sillogistica come Teofrasto o come il suo contemporaneo Boeto di Sidone.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Cfr. Arist., *Top.* II 1, 109a3-6: “Avendo dimostrato infatti che [un predicato] appartiene a tutto, avremo anche dimostrato che appartiene a qualcosa. Similmente, se dimostreremo che [un predicato] non appartiene a qualcosa, avremo anche dimostrato che non appartiene a tutto (δεὶξαντες γὰρ ὅτι παντὶ ὑπάρχει, καὶ ὅτι τινὶ ὑπάρχει δεδειχότες ἐσόμεθα· ὅμοιώς δὲ κανὸτι οὐδὲνὶ ὑπάρχει δεῖξωμεν, καὶ ὅτι οὐ παντὶ ὑπάρχει δεδειχότες ἐσόμεθα”).

<sup>33</sup> Le fonti greche per la teoria sillogistica di Boeto sono: Ammonii *In Aristotelis analyticorum priorum librum I commentarium*, edidit M. Wallies, Reimer, Berlin 1899 (CAG IV 6), p. 31.11-25; Gal., *Inst. log.* VII 2, p. 17.4-14 Kalbfleisch. Ci sono inoltre due fonti arabe: Hunayn ibn Ishāq, *Epitome libri Galeni De elementis* VII 3, p. 72 Bos-Langermann, in G. Bos - Y.T. Langermann, “An Epitome of Galen's *On the Elements* ascribed to Hunayn b. Ishāq”, *Arabic Sciences and Philosophy* 25 (2015), pp. 33-78 e Them., *De Red.* p. 291; 305.3-14; 307.12-309.7; 323.12-331.12 Rashed. Sulla sillogistica di Boeto si vedano anche J. Barnes, “Peripatetic Logic” (*supra*, n. 10); L. Gili, “Boeto di Sidone e Alessandro di Afrodisia intorno alla sillogistica aristotelica”, *Rheinisches Museum für Philologie* 154 (2011), pp. 275-397.

Ciò nonostante, Aristone costituisce un tassello importante della storia della logica antica nella misura in cui permette di attestare una riflessione sui sillogismi già nella prima generazione di commentatori aristotelici. Aristone, che come gli altri peripatetici del I secolo a.C. cercava di costruire una filosofia aristotelica coerente concentrandosi solo su alcuni scritti esoterici, ha ritenuto opportuno aggiungere i modi subalterni al fine di fornire un elenco di sillogismi che fosse il più completo possibile senza curarsi se alcuni potessero apparire superflui. Probabilmente, è questa la ragione per cui Alessandro di Afrodisia e gli altri commentatori degli *Analitici Primi* non fanno alcun cenno ai modi aggiunti da Aristone. Di diverso avviso è stato lo Pseudo-Apuleio, che nel suo *Peri Hermeneias* riporta la posizione di Aristone evidenziandone però la criticità.<sup>34</sup> Un ulteriore riferimento che

<sup>34</sup> Mariotti individua un ulteriore frammento della sillogistica di Aristone in Ps.-Ap., *De Int.* XIV, pp. 213.11-215.7 Moreschini. Secondo questa testimonianza, Aristone avrebbe individuato diciannove modi dei sillogismi per le tre formule e sedici coniugazioni nelle singole formule. L'attribuzione si basa sul seguente passo: *quattuor sunt propositiones, duae particulares, duae universales, harum unaquaeque, ut ait Aristoteles, ut sit subiecta sibi et aliis tribus praeponatur, quaterne scilicet coniungitur atque ita senae denae coniugationes in singulis formulis erunt* (213.14-17). La correzione di *Aristoteles* dei codici in *Aristo* è stata proposta per la prima volta da C. Prantl, *Geschichte der Logik im Abendlande*, Hirzel, Leipzig 1855, p. 590 n. 23, per il fatto che in Aristotele i sillogismi non vengono classificati in questo modo. Gli editori successivi di Apuleio, Thomas e Moreschini, stampano il testo corretto da Prantl, che è seguito anche da Mariotti e Sullivan. Secondo Mariotti, l'errore *Aristo*>*Aristoteles* si deve alla presenza di *Aristoteles* a 212.12 e 213.14; quest'ultimo passo riguarda però solo alcuni manoscritti che difatti hanno *Aristoteles* invece di *Aristo*. Questo modo di emendare il testo crea tuttavia una contraddizione: il computo di diciannove sillogismi attribuiti ad Aristone in 213.11-215.7 non contiene i cinque modi subalterni che gli sono attribuiti a 213.5-10. Mariotti risolve il problema dicendo che i modi subalterni sono irrilevanti per la teoria generale dei sillogismi e pertanto si possono omettere. Questa posizione è stata criticata aspramente da Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen* (*supra*, n. 1), pp. 194-5, il quale avanza principalmente tre controargomenti: (1) Lo Pseudo-Apuleio afferma come sua convinzione personale che il numero dei modi è diciannove (*De Int.* VIII, p. 202.16-203.10 Moreschini; XIV, p. 213.11-14); dal computo vengono esclusi i cinque modi che Aristone avrebbe difficilmente omesso visto che li considerava validi; (2) il passo segue logicamente dalla critica ad Aristone: l'autore contrappone al peripatetico il numero corretto di sillogismi; (3) la lezione *Aristoteles* si può conservare nonostante le incongruenze con la sillogistica aristotelica per l'imprecisione dello Pseudo-Apuleio o del suo modello greco. Sulla scorta di Moraux, negli studi di storia della filosofia si è ormai assunto che il frammento di Aristone vada riconosciuto solo in Ps.-Ap. *De Int.* XIII, p. 213.5-10 Moreschini. Cfr. H. Gottschalk, "Aristotelian Philosophy in the Roman World, from the Time of Cicero to the End of the Second Century AD", in W. Haase (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II 36.2*, De Gruyter, Berlin-New York 1987, pp. 1079-174 (in part. 1120); J. Barnes, "Peripatetic Logic" (*supra*, n. 10), pp. 535-536; R.W. Sharples, *Peripatetic Philosophy* (*supra*, n. 2), pp. 90, 96-97; M. Hatzimichali, *Potamo of Alexandria and the Emergence of Eclecticism in Late Hellenistic Philosophy*, Cambridge U.P., Cambridge 2011, p. 46 n. 54; R. Chiaraadonna, "Platonist Approaches to Aristotle: From Antiochus of Ascalon to Eudorus of Alexandria (and beyond)", in M. Schofield (ed.), *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC*, Cambridge U.P., Cambridge 2013, pp. 28-52 (in part. p. 40); Lakmann, *Platonici minores* (*supra*, n. 2). Bisogna segnalare però che Hatzimichali fa confusione tra i due passi; la studiosa afferma infatti che in Ps.-Ap. *De Int.* XIII, p. 213.5-10 *Aristo* è una correzione di *Aristoteles*, cosa che è completamente errata visto che *Aristo* è una variante della tradizione manoscritta. L'inconsistenza degli argomenti di Prantl e Mariotti è messa chiaramente in evidenza da Moraux. Oltre tutto, la replica di I. Mariotti, "Aristo Alex. ap. Ps. Apul. *Herm.* 14", *EIKASMOS* 10 (1999), pp. 273-76, pubblicata più di venticinque anni dopo Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen* (*supra*, n. 1), non considera gli argomenti contro la correzione *Aristoteles*, ma si limita a segnalare ulteriore bibliografia e a ribadire gli argomenti di Prantl. Cfr. Mariotti, "Aristo Alex. ap. Ps. Apul. *Herm.* 14", p. 274 n. 7. Tuttavia, tra i motivi proposti da Moraux contro *Aristoteles*, bisogna ammettere che (1) non è argomentato in maniera rigorosa: nel segnalare che Aristone non avrebbe omesso i cinque modi da lui aggiunti, si rischia di contrapporre semplicemente una tesi a un'altra. Per rigettare la lettura di Prantl e Mariotti bisogna spiegare perché *Aristoteles* è preferibile ad *Aristo*. In primo luogo, lo Pseudo-Apuleio contrappone chiara-

ci permette di rompere il silenzio degli antichi si può rintracciare nell'*Institutio logica* di Galeno.

## 2. Aristone di Alessandria nell'*Institutio logica* di Galeno

L'*Institutio logica* o *dialectica* di Galeno è il più antico manuale di logica pervenuto. L'opera si è conservata in un solo manoscritto, il *Parisinus Suppl. gr. 635* (= P) del XII secolo, scoperto da Konstantinos Mynas in un monastero del monte Athos e pubblicato a Parigi nel 1844.<sup>35</sup> Il manoscritto è notevolmente danneggiato nell'estremità laterale, tanto da rendere alcune parti illeggibili. A ciò si aggiunge un testo con numerose corrucciate e con una sintassi difficile da decifrare. Il passo che si esaminerà non si sottrae a questi problemi, che dovranno essere affrontati insieme alle questioni più strettamente contenutistiche:

(3) Τοῖς δὲ διηρημένοις ιδ συλλογισμοῖς ἴδιον<sup>(a)</sup> ἐκάστου συμπέρασμα ἔχουσιν<sup>(b)</sup> ἀλλαὶ<sup>(c)</sup> τινὲς συναληθεύουσι προτάσεις, αἱ μὲν περιεχόμεναι τοῖς συμπεράσμασιν αὐτῶν, αἱ δὲ ἐξ ἀνάγκης συναληθεύομεναι περιέχεται μὲν [ἐν]<sup>(d)</sup> τοῖς καθόλου συμπεράσμασι <τὰ ἐπὶ μέρους, ταῖς δὲ καθόλου καταφατικαῖς προτάσεσι><sup>(e)</sup> || αἱ<sup>(f)</sup> ἐπὶ μέρους προτάσεις ἔπονται κατ' ἀντιστροφὴν συναληθεύομεναι.

(4) καὶ διὰ τοῦτο τοῖς ἐν τῷ πρώτῳ σχήματι συλλογισμοῖς τῷ μὲν πρώτῳ καὶ δευτέρῳ καθόλου συμπέρασμα ἔχουσιν αἱ ἐπὶ μέρους περιέχονται προτάσεις, τῷ μὲν γάρ πρώτῳ ἡ ἐπὶ μέρους καταφατική, τῷ δὲ δευτέρῳ [τῇ καθόλου στερητικῇ]<sup>(g)</sup> ἡ ἐπὶ μέρους ἀποφατική <...><sup>(h)</sup> (Gal., *Inst. log.* XI 3-4, p. 25.1-13 Kalbfleisch).

<sup>(a)</sup> ὅδιον] οὐδὲ ἐν con. Mau <sup>(b)</sup> ἔχουσιν scripsi: ἔχεται καὶ Kalbfleisch: ἔχεται con. Mau<sup>36</sup>

---

mente il proprio computo dei sillogismi a quello che deriverebbe dall'inclusione dei modi introdotti da Aristone. Ciò è sottolineato da *autem* di *De Int.* XIV, p. 213.11, che ha valore fortemente avversativo e segna l'inizio delle considerazioni finali dello Pseudo-Apuleio. L'attribuzione dei diciannove modi dei sillogismi e delle sedici coniugazioni ad Aristotele si può spiegare non solo per un'imprecisione dell'autore o della sua fonte, ma anche perché lo Pseudo-Apuleio è fermamente convinto di stare descrivendo una dottrina completamente aristotelica, anche se con alcune differenze formali (p.es., inversione delle premesse). In secondo luogo, attribuire ad Aristone l'idea che i modi subalterni siano superflui è completamente infondato, in quanto proietta sul peripatetico la posizione dello stesso Pseudo-Apuleio; di conseguenza, anche in questo caso il senso del passo risulterebbe contraddittorio. Alla luce di questi argomenti, si può concludere che è preferibile mantenere il testo dei manoscritti (*Aristoteles*). Pertanto, non c'è ragione di credere che Ps.-Ap. *De Int.* XIV, p. 213.11-215.7 costituisca un'ulteriore testimonianza su Aristone.

<sup>35</sup> Cfr. Kalbfleisch (ed.), *Galenus. Institutio logica* (*supra*, n. 11), p. VI-X.

<sup>36</sup> Il manoscritto P ha solo la forma abbreviata ἔχεται καὶ. Kalbfleisch legge ἔχοντος καὶ, che permette di individuare nel passo un genitivo assoluto con valore concessivo: "Insieme ai quattordici sillogismi distinti, nonostante ciascuno abbia una conclusione propria, anche altre proposizioni sono vere [...]" (Τοῖς δὲ διηρημένοις ιδ συλλογισμοῖς ἴδιον ἐκάστου συμπέρασμα ἔχοντος καὶ ἀλλαὶ τινὲς συναληθεύουσι προτάσεις)". Mau suggerisce di leggere ἔχεται, che insieme al dativo τοῖς δὲ διηρημένοις ιδ συλλογισμοῖς significa "dipendere" o "seguire da". Cfr. Mau, *Galen. Einführung in die Logik* (*supra*, n. 9), pp. 30-31. Il testo corretto da Mau può essere tradotto nel modo seguente: "Dai quattordici sillogismi che sono stati distinti non deriva alcuna conclusione di ciascuno, ma alcune premesse sono vere [...]" (Τοῖς δὲ διηρημένοις ιδ συλλογισμοῖς οὐδὲ ἐν ἐκάστου συμπέρασμα ἔχεται, ἀλλὰ τινὲς συναληθεύουσι προτάσεις)". Si tratta tuttavia di una traduzione congetturale, in quanto Mau non fornisce una traduzione di questo testo. Pertanto, rimane oscuro il senso che Mau vuole conferire al testo corretto in questo modo. Ora, Mau ammette che questo uso di ἔχεσθαι con il dativo è tardo, ma non riporta alcun passo da cui emerga questo significato. Si potrebbe pensare a Plat., *Gorg.* 494E2: τὰ ἔχομενα τούτοις ἐφεξῆς. Tuttavia, nelle sue note, G. Lodge, *Plato, Gorgias*,

(<sup>(c)</sup> ἀλλαι] ἀλλά τινες con. Mau (ἀλλὰ τινες perperam Mau) <sup>(d)</sup> ἐν delevi<sup>37</sup> <sup>(e)</sup> add. Kalbfleisch: <τὰ ἐπὶ μέρους· ἐξ ἀνάγκης δὲ ταῖς καθόλου καὶ ἐπὶ μέρους καταφατικαῖς καὶ καθόλου ἀποφατικαῖς αἱ ἀποφατικαὶ καθόλου καὶ καταφατικαὶ ἐπὶ μέρους con. Mau <sup>(f)</sup> quae verba (p. 25.7-24 Kalbfleisch) post τό τε (p. 27.6) in P (fol. 8r) leguntur, hic recte collocavit Kalbfleisch<sup>38</sup> ||

Ginn & Company, Boston-London 1891 (College Series of Greek Authors), p. 173 segnala che l'uso di *ἐχεσθαι* con il dativo insieme a *ἐφεξῆς* è pleonastico. Di solito, per indicare una successione a partire da qualcosa, Platone usa solo *ἐχεσθαι* con il genitivo (*τὰ τούτων ἐχόμενα, Resp. III 389E*) oppure solo *τὰ τούτοις ἐφεξῆς (Tim. 30C; Phileb. 34D)* senza *ἐχεσθαι*. Ciò è evidenziato anche da E.R. Dodds, Plato, *Gorgias*, A Revised Text with Introduction and Commentary, Clarendon Press, Oxford 1959, p. 307, secondo cui, se si mantiene *τὰ ἐχόμενα*, bisogna collegare *τούτοις ἐφεξῆς* come in *Resp. III 389E* e *Tim. 30C*. Inoltre, *ἐχόμενα* potrebbe essere una corruzione di *ἐπόμενα* che è attestato con il dativo (*Resp. III 406D5*). Un errore simile si trova in *Polit. 271B4*. Alla luce di questi problemi, è preferibile leggere *ἔχουσιν* per i seguenti motivi: (i) *ἔχουσι* è più vicino a *ἐξ καὶ* di quanto non lo sia *ἔχοντος* poiché l'errore per iotaismo *ι/α* è frequente; (ii) scrivendo *ἔχουσι*, si ottiene la stessa costruzione della frase di *Inst. log. XI 4: τοῖς ἐν τῷ πρώτῳ σχήματι συλλογισμοῖς τῷ μὲν πρώτῳ καὶ δευτέρῳ καθόλου συμπέρασμα ᔁχουσιν;* (iii) il senso del passo rimane invariato anche senza genitivo assoluto: alcune altre proposizioni sono vere sulla scorta dei sillogismi già definiti, i quali hanno una conclusione propria. A tal proposito, *ἴδιοι* si lega al genitivo *ἐκάστου* e indica il *συμπέρασμα* che è proprio a ciascuno dei *διηγημένοι* *συλλογισμοί*. Sull'uso di *ἴδιοι* con genitivo cfr. *Plat., Resp. IX 580E1: ὀνόματι [...] ἴδιῳ αὐτῷ*. Di conseguenza, il testo può essere corretto come segue: *Τοῖς δὲ διηγημένοις ιδ συλλογισμοῖς ἴδιοιν ἐκάστου συμπέρασμα ᔁχουσιν [...]* (“Insieme ai 14 sillogismi che sono stati distinti i quali hanno una conclusione propria a ciascuno [...]”).

<sup>37</sup> Espungo ἐν in quanto dittografia della finale di *μὲν*. Difatti, il verbo *περιέχεσθαι* si costruisce con il dativo semplice per indicare l'inclusione di qualcosa in qualcos'altro.

<sup>38</sup> Kalbfleisch colloca qui le righe a p. 25.7-24, che nel manoscritto si trovavano dopo *τό τε* (p. 27.6). Alle righe 6-7 Kalbfleisch integra *τὰ ἐπὶ μέρους, ταῖς δὲ καθόλου καταφατικαῖς προτάσεσι*, che sarebbe stato omesso per un *saut du même au même* causato da *ἐπὶ μέρους*. L'integrazione è ispirata dal contesto: si sta parlando delle proposizioni universali che comprendono le proposizioni particolari subalterne e implicano le proposizioni ottenute per conversione. Nel caso delle conclusioni che implicano le loro conversioni, bisogna specificare che solo le universali affermative si convertono in particolari affermative; di conseguenza, solo in questo caso esse implicano le proprie conversioni: ad esempio, “tutti gli uomini sono mortali” implica “alcuni mortali sono uomini”. Le universali negative infatti non si convertono nelle particolari, ma nelle universali: “nessun uomo è un albero” implica “nessun albero è uomo”, non “qualche albero non è uomo”. Mau ritiene che la lacuna non sia stata colmata sufficientemente tra le righe 6 e 7. Alla luce del paragrafo 4, in cui si tratta certamente dei modi aggiunti da Teofrasto e dei modi subalterni, ci si aspetterebbe una menzione di: (i) universali che comprendono le particolari senza inversione (*AaB*→*AiB*; *AeB*→*AoB*); (ii) l'universale affermativa e la particolare affermativa che implicano la verità della particolare affermativa per inversione (*AaB*→*BiA*; *AiB*→*BiA*); (iii) l'universale negativa che implica l'universale negativa per inversione (*AeB*→*BeA*). Per queste ragioni, Mau propone di integrare il testo come segue: *περιέχεται μὲν ἐν τοῖς καθόλου συμπεράσμασι <τὰ ἐπὶ μέρους· ἐξ ἀνάγκης δὲ ταῖς καθόλου καὶ ἐπὶ μέρους καταφατικαῖς καὶ καθόλου ἀποφατικαῖς αἱ ἀποφατικαὶ καθόλου καὶ καταφατικαὶ ἐπὶ μέρους προτάσεις ἔπονται κατ' ἀντιστροφὴν συναλήθευμεναι* (“Nelle conclusioni universali sono comprese quelle particolari. Invece, necessariamente alle universali affermative, alle particolari affermative e alle universali negative seguono le proposizioni universali negative e le particolari affermative, che sono verificate insieme ad esse per inversione”). L'omissione si spiega sempre come un *saut du même au même* causato da *ἐπὶ μέρους*. Ora, il problema dell'integrazione di Mau è che non esprime chiaramente l'idea che l'universale e la particolare affermativa implicano entrambe la particolare affermativa invertita (*AaB*→*BiA*; *AiB*→*BiA*) e l'universale negativa implica l'universale negativa invertita (*AeB*→*BeA*). In effetti, nella prima frase le proposizioni vengono menzionate in questo ordine: universali e particolari affermative, universali negative. Nella seconda frase, l'ordine è invertito: prima le universali negative, poi le particolari affermative (αἱ ἀποφατικαὶ καθόλου καὶ καταφατικαὶ ἐπὶ μέρους προτάσεις). Il cambio dell'ordine di menzione non permette di delineare in maniera chiara il rapporto di implicazione per conversione di (i) universali negative da universali negative, (ii) particolari affermative da universali e particolari affermative. Se infatti non si conoscono le regole di conversione, il passo sembra affermare che le universali negative e le particolari affermative sono implicate da tutti e tre i tipi di proposizioni menzionati prima (universali affermative, particolari affermative, universali negative), il che rappresenta una contraddizione. Inoltre, l'integrazione di Mau non ha alcuna

*αἰ scripsi : καὶ P<sup>39</sup> (g) secl. Kalbfleisch : τῷ δὲ δευτέρῳ <ἡ ἐπὶ μέρους ἀποφατική· ἐν δὲ τοῖς τοῦ δευτέρου> τῇ καθόλου στερητικῇ con. Mau<sup>40</sup> (h) post ἀποφατική quaedam desiderantur.<sup>41</sup>*

(3) Con i quattordici sillogismi che si sono distinti, i quali hanno una conclusione propria a ciascuno, sono verificate certe altre proposizioni: alcune sono comprese nelle conclusioni dei sillogismi, altre sono verificate insieme per necessità. (a) Nelle conclusioni universali sono comprese quelle particolari. (b) Invece, dalle proposizioni affermative universali seguono le proposizioni particolari, in quanto sono verificate insieme a quelle per conversione.

(4) E per questa ragione, tra i sillogismi della prima figura del primo e del secondo modo, che hanno la conclusione universale, sono comprese le proposizioni particolari: nel primo modo (*scil. Barbara*) infatti è contenuta la particolare affermativa, nel secondo (*scil. Celarent*) la particolare negativa <...>.

---

verosimiglianza paleografica. Per questi motivi, seguo l'integrazione di Kalbfleisch. È possibile infatti che Galeno stia menzionando soltanto un esempio di implicazione per conversione, che riguarda per l'appunto l'universale affermativa e la particolare affermativa invertita (AaB→BiA). La lacuna a riga 13 non permette di sapere se Galeno stesse considerando tutti i casi di inversione. Inoltre, contrariamente a quanto pensa Mau, se non si introduce l'aggettivo *καταφατικά* che qualifica le particolari denotate da *ἐπὶ μέρους*, non si crea alcuna contraddizione. Galeno sta discutendo infatti di proposizioni vere che verificano altre proposizioni. Ora, in un certo senso si può affermare che l'universale affermativa (AaB) implica la particolare negativa invertita nella misura in cui implica la particolare affermativa invertita: ad esempio, se “tutti gli uomini sono animali” (AaB) è vera, allora è vero che qualche animale è uomo (BiA) e che qualche animale non è uomo (BoA). Pertanto, si potrebbe ipotizzare che Galeno si stia riferendo al caso generale in cui l'universale affermativa può implicare la verità delle particolari di entrambi i tipi.

<sup>39</sup> È preferibile correggere *καὶ ἐπὶ μέρους προτάσεις* in *αἱ ἐπὶ μέρους προτάσεις*. L'articolo è necessario perché non si parla generalmente di proposizioni particolari ma delle proposizioni particolari che seguono per conversione dalle conclusioni universali dei sillogismi validi. Cfr. *Inst. log.* XI 4: *αἱ ἐπὶ μέρους περιέχονται προτάσεις*.

<sup>40</sup> Seguo Kalbfleisch nel considerare τῇ καθόλου στερητικῇ (XI 4, p. 25.12-13 Kalbfleisch) una glossa. Mau ritiene che non sia necessario eliminare τῇ καθόλου στερητικῇ. In realtà, si tratta molto probabilmente di una glossa esplicativa finalizzata a chiarire che in *Celarent* la conclusione universale negativa comprende la particolare negativa corrispondente. Oltretutto, nonostante Galeno utilizzi talvolta στερητικός e ἀποφατικός come sinonimi per “negativo”, è inconsueto utilizzare nello stesso periodo due termini diversi per indicare lo stesso concetto. Inoltre, se si elimina τῇ καθόλου στερητικῇ si crea un perfetto equilibrio con la frase precedente: τῷ μὲν γάρ πρώτῳ ἡ ἐπὶ μέρους καταφατική, τῷ δὲ δευτέρῳ ἡ ἐπὶ μέρους ἀποφατική.

<sup>41</sup> Kalbfleisch ipotizza che dopo ἀποφατική ci fosse qualcosa come τῷ δὲ πρώτῳ συναληθεύει κατ' ἀντιστροφὴν ἡ ἐπὶ μέρους καταφατική. In altre parole, Kalbfleisch pensa che ci debba essere un riferimento alla proposizione particolare affermativa, il cui valore di verità è dato insieme all'universale affermativa di cui è l'inversione: AaB→BiA. Questa ipotesi di integrazione non si addice al contesto teorico del passo: Galeno si sta occupando delle proposizioni particolari comprese nelle conclusioni universali dei sillogismi di prima e seconda figura; in linea di principio, le proposizioni implicate per inversione dovrebbero essere trattate solo dopo la considerazione di tutti i casi di subalternazione. Mau propone di integrare ἡ ἐπὶ μέρους ἀποφατική· ἐν δὲ τοῖς τοῦ δευτέρου fra δευτέρῳ e τῇ καθόλου στερητικῇ, spiegando l'omissione per omoteleuto dovuta a δευτέρῳ/τοῦ δευτέρου. Diversamente da Kalbfleisch, Mau riconosce correttamente che Galeno sta discutendo dei modi aggiunti da Aristone a partire da *Barbara*, *Celarent*, *Cesare*, *Camestres*, ma non menziona *Celantes* (probabilmente perché è un modo indiretto aggiunto da Teofrasto a partire da *Celarent*). Mau non spiega ulteriormente la causa della lacuna. Egli riconosce però che al posto della lacuna si trovava probabilmente un riferimento ai due sillogismi della seconda figura speculare a quello precedente riguardante la prima: nei sillogismi della seconda figura nell'universale negativa è contenuta la particolare negativa. Non era necessario fare ulteriori specificazioni perché si tratta necessariamente di *Cesare* e *Camestres*, che hanno lo stesso tipo di conclusione (*scil. universale negativa*). In questo caso, dunque, Mau coglie nel modo corretto ciò che probabilmente era presente nel testo. L'unico aspetto problematico è il mantenimento di τῇ καθόλου στερητικῇ, che per le ragioni esposte in precedenza va considerata come una glossa.

Nel paragrafo 3, Galeno considera i quattordici sillogismi che ha distinto nei capitoli precedenti (*Inst. log.* VIII-X Kalbfleisch), a partire dai quali è possibile verificare altre proposizioni. Piú precisamente, le premesse di alcuni sillogismi possono implicare altri tipi di proposizioni oltre a quella specifica o propria (*ἰδιον*). Ciò può avvenire per due motivi: (a) perché la conclusione propria del sillogismo include la proposizione (regola di subalternazione); (b) perché dalla conclusione propria del sillogismo segue la proposizione conservando il valore di verità (regola di conversione).

Nel caso di (a), si è in presenza della regola di subalternazione: le conclusioni universali includono insiemisticamente le proposizioni particolari corrispondenti. Ad esempio, nel primo modo della prima figura (*Barbara* =  $AaB, BaC \rightarrow AaC$ ), la conclusione propria è la proposizione universale affermativa “*AaC*” che implica la particolare affermativa “*AiC*” ottenuta per subalternazione senza invertire soggetto e predicato. Di conseguenza, il sillogismo “se *A* si predica di ogni *B* e *B* si predica di ogni *C*, allora *A* si predica di ogni *C*” verifica anche la proposizione “*A* si predica di qualche *C*” in quanto è compresa nella sua conclusione ( $AaB, BaC \rightarrow AiC$ ).

Nel caso di (b), ci troviamo di fronte alla regola di conversione: l'universale affermativa implica la particolare affermativa ottenuta per inversione di soggetto e predicato ( $AaB \rightarrow BiA$ ).<sup>42</sup> Considerando sempre il sillogismo in *Barbara*, le due premesse *AaB* e *BaC* implicano anche la conclusione *CiA*: il sillogismo “Tutti gli animali sono mortali, Tutti gli uomini sono animali, Tutti gli uomini sono mortali” verifica anche la conclusione “Alcuni mortali sono uomini”. Difatti, se tutti gli uomini sono mortali, allora è necessariamente vero che alcuni mortali sono uomini. Il risultato dell'applicazione della conversione al sillogismo in *Barbara* è un modo indiretto della prima figura designato con il termine “*Baralipiton*”; la sua scoperta viene attribuita a Teofrasto (Alex., *In An. Pr.* 69.26-70.21 Wallies = fr. 91A FHS&G).<sup>43</sup>

Ora, per mostrare la validità di questa lettura del paragrafo 3, è opportuno confrontarsi con il diverso modo in cui Mau<sup>44</sup> ricostruisce l'inizio del passo: *Τοῖς δὲ διηρημένοις οὐδὲν ἐν ἐκάστου συμπέρασμα ἔχεται, ἀλλὰ (ἀλλὰ perperam scripsit Mau) τινες συναληθεύουσι προτάσεις [...]*. Mau non fornisce una traduzione di questo testo, dal momento che in appendice al suo commento traduce il testo di Kalbfleisch.<sup>45</sup> Tuttavia, Mau sembra intendere il passo in questo modo: “dalle conclusioni dei quattordici sillogismi che sono stati distinti non deriva alcuna conclusione di ciascuno, ma alcune premesse sono vere [...].”

<sup>42</sup> Cfr. Arist., *An. Pr.* I 2, 25a1-26.

<sup>43</sup> W.W. Fortenbaugh - P.M. Huby - R.W. Sharples - D. Gutas (eds.), *Theophrastus of Eresus. Sources for His Life, Writings, Thought and Influence. Part one: Life, Writings, Various Reports, Logic, Physics, Metaphysics, Theology, Mathematics*, Brill, Leiden 1993 (Philosophia Antiqua, 54.1).

<sup>44</sup> Cfr. Mau, *Galen. Einführung in die Logik* (*supra*, n. 9), pp. 30-31. È importante confrontarsi con le integrazioni di Mau perché sono seguite nella traduzione italiana a cura di Garofalo: Cfr. I. Garofalo (a cura di), “*Manuale di logica*”, in Galeno, *Opere scelte*, a cura di I. Garofalo e M. Vegetti, UTET, Torino 1978 (Classici UTET), pp. 999-1130 (in par. pp. 1112-13). In realtà, nonostante Garofalo dichiari il contrario (cfr. I. Garofalo, “*Manuale di logica*”, p. 1113 n. 36), la traduzione di XI 3 non segue il testo proposto da Mau ma piuttosto quello di Kalbfleisch: “Ugualmente vere, come le quattordici conclusioni già distinte, di cui ciascuna ha una sua propria conclusione (*ἰδιον ἐκάστου συμπέρασμα*), sono anche altre protasi (*ἄλλαι τινές... προτάσεις*)”. Garofalo dunque non segue le correzioni di Mau: *οὐδὲν ἐν* in luogo di *ἴδιον* e *ἄλλα τινές* in luogo di *ἄλλαι τινές*. Ad essere seguito è soltanto il modo in cui Mau interpreta i termini: *συλλογισμός* come “conclusione” e non come “sillogismo”; *πρότασις* come “premessa”. Dell'inconsistenza di queste scelte interpretative si discute nel corpo del testo.

<sup>45</sup> Cfr. J. Mau, “Übersetzung (als Beilage)”, in Id., *Galen. Einführung in die Logik* (*supra*, n. 9), pp. 1-27.

Mau fonda le proprie correzioni su motivi dottrinali. In primo luogo, egli mette in dubbio l'idea che una *πρότασις* possa essere vera insieme a un sillogismo. Infatti, in un sillogismo vero sono vere tutte le *προτάσεις* che lo costituiscono e non solo alcune (ἀλλαὶ τινὲς [...] *προτάσεις*). Questa affermazione si deve al fatto che Mau non intende *πρότασις* in generale come “proposizione” ma piuttosto come “premessa”, che per definizione deve essere vera. Pertanto, Mau suggerisce di correggere ἀλλαὶ in ἀλλά così da non asserire che sono vere solo alcune altre premesse. Inoltre, per Galeno un sillogismo può essere valido ma non vero in assoluto: solo la dimostrazione può essere vera, non il sillogismo.<sup>46</sup> Per queste ragioni, Mau intende *συλλογισμός* con il significato di “conclusione”, ossia come sinonimo di *συμπέρασμα* sulla base di Arist., *An. Pr.* I 1, e *πρότασις* con il significato di “premessa” in modo tale che ad essere vero non sia il sillogismo ma le due premesse. In secondo luogo, secondo Mau non ha senso dire che un sillogismo ha una conclusione che è più propria rispetto a un'altra. Solo *Barbara* ha una conclusione propria in quanto da due universali affermative segue necessariamente un'universale affermativa.<sup>47</sup> Mau ammette tuttavia un senso più libero (*freier*) di *ἴδιον*, in cui si può affermare che i sillogismi hanno una conclusione propria che contiene in misura maggiore il contenuto delle premesse e segue direttamente da esse senza inversione e mantenendo l'ordine schematico di estremo maggiore ed estremo minore.<sup>48</sup> Tuttavia, a suo parere questo modo di intendere *ἴδιον* renderebbe il passo meno rigoroso. Di conseguenza, è necessario correggere *ἴδιον* in *οὐδὲν* così da negare che dai sillogismi derivi necessariamente la conclusione che possiedono.

I motivi dottrinali che sottendono l'emendazione proposta da Mau sono discutibili non solo dal punto di vista filologico ma anche da quello più strettamente filosofico.

Innanzitutto, non è necessario intendere *συλλογισμός* con il significato di “conclusione”, ossia come sinonimo di *συμπέρασμα* solo perché in un sillogismo vero sono vere tutte le proposizioni che lo costituiscono e perché non può darsi un sillogismo vero ma soltanto valido. Infatti, Galeno precisa che sta parlando delle conclusioni dei quattordici sillogismi distinti utilizzando il termine tecnico *συμπέρασμα*; non avrebbe senso dunque riferirsi alle conclusioni con due termini diversi all'interno della stessa frase. Inoltre, ἀλλαὶ τινὲς non si riferisce ad alcune proposizioni che compongono i sillogismi veri, ma piuttosto a certe proposizioni che sono verificate – cioè, che si possono dedurre con verità – dai sillogismi distinti in precedenza o perché comprese nelle loro conclusioni o perché sono inversioni di esse. Il problema dei sillogismi che non possono essere veri ma solo validi non si pone. È evidente che in questo passo si stanno considerando quelle proposizioni che sono vere insieme ai quattordici sillogismi definiti nella misura in cui possono derivare dalle loro stesse premesse e fungere da conclusioni di quei sillogismi, dal momento che sono implicate dalle conclusioni proprie.<sup>49</sup>

In secondo luogo, in questo passo *πρότασις* assume il senso generale di “proposizione” e non di “premessa”. Dal seguito del passo si evince che Galeno sta considerando i casi in cui

<sup>46</sup> Mau afferma ciò sulla base di Arist., *An. Pr.* I 1, 24b17; *An. Post.* I 2, 71b23; *Sext. Emp.*, *Pyrr. Hypot.* II 135ss.

<sup>47</sup> Cfr. *An. Pr.* I 4.

<sup>48</sup> Cfr. J. Mau, *Galen. Einführung in die Logik* (*supra*, n. 9), p. 30: “Wir müßten also *ἴδιον* freier verstehen, etwa so, daß die Syllogismen einen irgendwie besonders ausgezeichneten Schlußsatz haben, und zwar den, der am meisten Inhalt birgt und gemäß der schematischen Ordnung von terminus major und minor unmittelbar, d. h. ohne Umkehrung folgt”.

<sup>49</sup> Ad esempio, nel sillogismo in *Barbara* AaB, BaC → AaC, la proposizione AiC compresa in AaC è vera se e solo se AaC (i.e., conclusione propria di *Barbara*) è vera.

la conclusione di un sillogismo valido e vero implica la verità di un'altra proposizione per necessità o perché la comprende semanticamente (p.es. l'universale affermativa comprende la sua particolare affermativa: se tutti gli A sono B, allora qualche A è B) o perché la implica per conversione (p.es. l'universale negativa implica la verità dell'universale negativa inversa: se nessun A è B, allora nessun B è A). Pertanto, non ha senso parlare di premesse che vengono verificate dalla conclusione, in quanto è la conclusione a derivare da premesse vere; in altre parole, le premesse sono condizione necessaria della verità della conclusione.<sup>50</sup>

In terzo luogo, la correzione di *ἴδιον* in *οὐδὲν* è del tutto infondata. Dal punto di vista testuale, l'errore *οὐδὲν* non ha alcuna verosimiglianza paleografica. In più, *οὐδὲν*, per indicare nessun *συμπέρασμα*, non è grammaticalmente corretto; al massimo si sarebbe dovuto correggere in *οὐδέν*. Dal punto di vista filosofico, non ha senso parlare di un senso più libero di *ἴδιον*, poiché in questo caso l'aggettivo va inteso in senso stretto, in quanto indica qualcosa di specifico in relazione al singolo modo sillogistico: ogni modo ha una conclusione propria. Ciò non implica che una coppia di premesse abbia necessariamente come conclusione una certa proposizione piuttosto che un'altra. Galeno sta semplicemente dicendo che un certo tipo di sillogismo, come *Barbara* o *Cesare*, ha una determinata conclusione: ad esempio, la conclusione peculiare di *Cesare* (p.es. Nessun animale è un albero, Ogni quercia è un albero, Nessuna quercia è un animale) è un'universale negativa che ha come predicato l'estremo maggiore e come soggetto l'estremo minore. Dopo aver precisato che ogni sillogismo ha una conclusione propria, Galeno sostiene che essa è compatibile con un altro tipo di proposizione: o la particolare negativa corrispondente (p.es. Qualche quercia non è un animale) o l'universale negativa ottenuta per conversione (p.es. Nessun animale è una quercia). Di conseguenza, la comprensione di *ἴδιον* nel senso che Mau chiama *freier* – che per inciso non è affatto un senso lato o più libero, bensì specifico – non compromette affatto la rigorosità dell'esposizione di Galeno, al contrario la rafforza.

Alla luce degli argomenti precedenti, è evidente che le correzioni di Mau non fanno altro che compromettere la coerenza del passo. Il paragrafo 4 ribadisce in che senso le conclusioni comprendono alcune proposizioni che sono vere insieme a loro. Galeno fa l'esempio dei primi due modi della prima figura, *Barbara* (AaB, BaC → AaC) e *Celarent* (AeB, BaC → AeC), che hanno due conclusioni universali: la conclusione universale affermativa del primo modo (AaC) contiene la particolare affermativa corrispondente (AiC); la conclusione universale negativa del secondo modo (AeC) contiene la particolare negativa (AoC). Nel punto in cui si trova la lacuna segnalata da Kalbfleisch, il testo continuava probabilmente con l'esame dei modi della seconda figura che hanno conclusione universale e con la descrizione del caso in cui le conclusioni proprie dei sillogismi verificano altre proposizioni ottenute per conversione delle conclusioni.

Dopo aver mostrato che la lettura del passo che è stata fornita è valida, ci si può chiedere se nella trattazione di Galeno sono presenti riferimenti alla posizione di Aristone, anche se non viene menzionato. Il primo elemento a favore di questa ipotesi è il riferimento ai modi subalterni: Galeno riconosce infatti che i sillogismi con conclusione universale possono avere come conclusione valida la particolare corrispondente ottenuta applicando la regola di subalternazione (*scil.* ridurre l'universale a particolare senza invertire soggetto

<sup>50</sup> Cfr. Arist., *An. Pr.* I 1, 24a16-17; H. Bonitz, *Index Aristotelicus (secunda editio)*, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Graz 1955, p. 651a33-36; Mignucci, *Aristotele. Gli Analitici Primi (supra*, n. 30), pp. 181-2.

e predicato). Non a caso, nel paragrafo 4 c'è un chiaro riferimento a *Barbari* e *Celaront*. Ora, secondo la testimonianza dello Pseudo-Apuleio, il primo ad aver concepito i modi subalterni è Aristone di Alessandria. Pertanto, è plausibile che Galeno abbia in mente i cinque modi aggiunti da Aristone piuttosto che da qualche altro peripatetico. Come secondo elemento a favore, si può considerare il contesto argomentativo, che è molto vicino a quello della testimonianza dello Pseudo-Apuleio. Difatti, in *Inst. log.* XI 1-2, Galeno discute delle coniugazioni delle premesse.

Come si spiega tuttavia la mancata menzione di Aristone? L'assenza di un riferimento esplicito al peripatetico alessandrino si spiega anzitutto alla luce della natura dello scritto: l'obiettivo di Galeno è fornire un compendio di logica (cfr. *Inst. log.* XI 2 Kalbfleisch), non una trattazione dettagliata della logica aristotelica e di tutte le innovazioni introdotte dai peripatetici. Difatti, nello scritto non si menziona mai Teofrasto, che sarebbe stato opportuno nominare in *Inst. log.* XI 3, visto che in quel contesto si discuteva dei sillogismi ottenuti per conversione della conclusione come quelli introdotti da lui (p.es. *Baralipton* da *Barbara*).<sup>51</sup> Certamente, non si può negare che Galeno conoscesse i commentatori peripatetici del I secolo a.C. visto che in questo stesso scritto nomina Boeto di Sidone (*Inst. log.* VII 2, p. 17.4 Kalbfleisch) e nel *De Libris propriis* (p. 42.12-43.1 Kühn = XI, p. 118.17-119.2 Mueller) dice di aver scritto un commento alle *Categorie* utilizzando le esegezi di Aspasio e di altri peripatetici precedenti. È plausibile dunque che nel passo considerato Galeno non menzioni né Aristone né Teofrasto perché non lo riteneva strettamente necessario ai fini di una trattazione sintetica e generale della teoria logica.<sup>52</sup>

### 3. Conclusioni

Il confronto del passo dell'*Institutio logica* con la testimonianza del *Peri Hermeneias* dello Pseudo-Apuleio ha mostrato che, con ogni probabilità, Galeno ripropone nel suo breve manuale di logica i cinque modi aggiunti da Aristone di Alessandria mediante l'applicazione della regola di subalternazione ai sillogismi di prima e seconda figura che presentano la conclusione universale. Pertanto, l'esame di queste due testimonianze permette di riconsiderare la figura di Aristone alessandrino all'interno della tradizione aristotelica. L'individuazione di una nuova testimonianza che attesta i cinque modi da lui aggiunti ci consente di rivalutare il ruolo del filosofo peripatetico, il quale, avendo contribuito al completamento dei modi sillogistici, ha scritto una pagina, seppur filosoficamente marginale, all'interno della storia della logica antica.

L'analisi condotta in questo articolo ha inoltre affrontato i problemi testuali di entrambe le testimonianze, alcuni dei quali non sono mai stati considerati in maniera appropriata o talvolta ignorati dagli editori di Apuleio e Galeno. L'esame di Ps.-Ap., *De int.* XIII, p. 213.5-10 Moreschini e Gal., *Inst. log.* XI 3-4 Kalbfleisch sarà fondamentale per la realizzazione di una raccolta aggiornata delle testimonianze del peripatetico Aristone di Alessandria.

<sup>51</sup> Talvolta, Galeno si riferisce in generale ad Aristotele e ai peripatetici antichi con il termine *παλαιοί*. Cfr. Gal., *Inst. log.*, p. 4.16; p. 8.5-10; p. 9.4-8; p. 18.23; p. 32.13 Kalbfleisch.

<sup>52</sup> Pur proponendo questa spiegazione, non bisogna dimenticare che il testo è corrotto. Non si può escludere dunque che in origine potesse essere presente la menzione di Aristone, anche se il testo che ci è pervenuto non la contiene.

